



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 17 marzo 2025

1. Questa settimana i parlamentari sono chiamati ad una scelta di campo: a favore o contro i principi fondanti dell'Ue.
2. Carlo Altomonte: i cambiamenti internazionali spingono l'Ue ad accelerare su innovazione, sicurezza comune e decarbonizzazione.
3. L'Ue si prepara a discutere un progetto chiave: la creazione di un'«*Unione del risparmio e degli investimenti*».
4. Francesco profumo: il futuro del sapere non è chi risponde meglio a un quiz, ma chi riesce a farsi le domande giuste.
5. L'occupazione cresce in Italia ma il divario con l'Europa è forte soprattutto per l'occupazione femminile e per quella giovanile.
6. StMicroelectronics: Microchip e maxi Caos.
7. Frenano dell'11% gli affitti brevi nelle grandi città per la prima volta dopo il Covid.
8. Dario Di Vico: il riassetto della chimica nel puzzle di Versalis.
9. Visto da Dentro: il Cnel entra a Rebibbia per un tavolo di confronto, ecco il resoconto.

---

### Francesco Giavazzi – I principi fondanti – Corriere della sera

Martedì e mercoledì la **presidente del Consiglio** illustra al parlamento **la posizione che terrà nel Consiglio europeo di giovedì prossimo**. I due temi centrali della riunione saranno la guerra in Ucraina e il progetto di una nuova difesa europea illustrato due settimane fa da Ursula von der Leyen. Che su entrambi i temi maggioranza e opposizione abbiano visioni diverse è normale. Ma questa settimana il parlamento potrebbe essere chiamato a votare non due, ma quattro risoluzioni. Due, diverse l'una dall'altra, proposte dalla maggioranza e due, anch'esse diverse l'una dall'altra, proposte dall'opposizione. È già accaduto dieci giorni fa nel parlamento europeo quando Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, da un lato, e Pd, M5S e Avs dall'altro votarono in modo diverso sulla proposta di Ursula von der Leyen. **Ripetere nel nostro parlamento quelle divisioni** dimostrerebbe, qualunque sia la posizione che Giorgia Meloni deciderà di assumere, che nella politica italiana c'è grande confusione e avrebbe il risultato di indebolirci. I tratti distintivi dell'Unione europea, ciò che ci distingue da Russia e Cina ma anche dagli Stati Uniti di Donald Trump, sono alcuni principi non negoziabili. **Punti fissi che dovrebbero travalicare le diversità fra i partiti** e sui quali non solo le varie anime della maggioranza e dell'opposizione, ma entrambi i gruppi, quelli che sono maggioranza e quelli che sono opposizione, dovrebbero concordare. Innanzitutto **il principio che i Paesi non si invadono e gli aggressori non pensino di farla franca**. Il 24 febbraio 2022 l'Ucraina era uno stato indipendente che la Russia invase illudendosi di conquistare Kiev in pochi giorni. Sono passati più di tre anni e gli ucraini continuano con grande coraggio a combattere per la loro



indipendenza. Non essere dalla loro parte **significa non condividere un principio fondante dell'Ue**. Quando, un mese fa nell'assemblea dell'Onu, gli Stati Uniti hanno votato assieme a Russia, Corea del Nord, Bielorussia e altri quattordici Paesi amici di Mosca, contro una risoluzione che condannava l'aggressione russa dell'Ucraina e chiedeva la restituzione a Kiev dei territori occupati, **Trump ha portato gli Usa fuori dall'Alleanza atlantica**. Formalmente non è ancora accaduto, ma non siamo lontani dal passo formale. Senza gli Stati Uniti oggi la Nato non è in grado di difendere l'Europa. Occorre dotarci di una nostra difesa indipendente, altrimenti **potremmo presto diventare una specie di Bielorussia del Mediterraneo**, come l'ha efficacemente definita il politologo **Francesco Sisci** sul sito dell'Appia Institute. Come la scelta di stare dalla parte dell'Ucraina, così anche la scelta di dotarci delle armi necessarie per difenderci non può essere messa in discussione, a meno di scegliere l'opzione bielorussa. **L'ostacolo a dotarci di una difesa comune non è quanto costa**: l'Ue ogni anno investe fuori dall'area, in India o in Brasile, ad esempio, una quantità di risparmio prodotto dalle famiglie europee pari al 3-4 per cento del reddito dell'Unione. Per investire nella difesa non è necessario indebitarsi, basterebbe dirottare quell'eccesso di risparmio verso investimenti nella nostra difesa. Tenendo conto che già ora la somma delle spese europee per la difesa supera la spesa della Russia. **Il vero ostacolo quindi non sono le risorse, bensì la difficoltà di integrare 27 sistemi di difesa nazionali** che non si parlano e difficilmente collaborano. Fortunatamente c'è un precedente che tutti considerano un successo. Durante l'epidemia del Covid l'Ue emise titoli di debito comune — cioè titoli il cui capitale è garantito congiuntamente da tutti i Paesi dell'Unione — per finanziare **Sure, il fondo che ha pagato i sussidi di disoccupazione a chi ha perso il lavoro a causa della pandemia**. Proprio perché protetti da una garanzia congiunta, i titoli emessi per Sure hanno rendimenti inferiori ai Bund tedeschi. Finanziare investimenti alla difesa emettendo titoli europei simili a quelli emessi per Sure costerebbe relativamente poco, certamente **meno rispetto a progetti di difesa nazionali, ciascuno finanziato Paese per Paese**. (...). Potrebbero essere droni, o strumenti per la cybersicurezza, per citarne alcuni. Questi prestiti dovrebbero finanziare acquisti da produttori europei, per contribuire a stimolare la nostra industria della difesa. I contratti dovrebbero essere pluriennali, per dare all'industria la prevedibilità di cui ha bisogno. Infine, **occorre concentrarsi sugli acquisti congiunti**: abbiamo visto quanto possa essere efficace. Pensiamo alle iniziative guidate da cechi e danesi per fornire armi e munizioni all'Ucraina. Una nazione ha preso l'iniziativa. Altre si sono unite per effettuare ordini più consistenti». Ma perché limitarsi a '50 miliardi se la Commissione stima che la cifra necessaria per allestire una difesa comune sia cinque volte maggiore? Come ho ricordato sopra, queste risorse in Europa esistono, basta non investirle altrove. E **non c'è bisogno di dirottare i Fondi di coesione che le regioni europee oggi usano per altri progetti** importanti, in primis per la sanità. Se Giorgia Meloni chiedesse al parlamento una scelta chiara su difesa e Ucraina evidenzerebbe le ambiguità del Pd, ma anche quelle interne alla maggioranza, obbligando i parlamentari ad una scelta di campo: a favore o contro i principi fondanti dell'Ue.

### **Carlo Altomonte – L'Agenda Draghi e quell'aiuto inaspettato – Repubblica Affari&Finanza**

Quando nell'autunno dello scorso anno **Mario Draghi presentò il suo celebre rapporto sul futuro della competitività europea**, la domanda ricorrente era quanto di quell'agenda l'Europa avrebbe saputo realizzare. Pochi mesi dopo, **il cambio di paradigma radicale** che arriva dall'altro lato dell'Atlantico sta indubbiamente **aiutando le istituzioni europee e le capitali nazionali a trovare il consenso politico** per concretizzare quelle proposte intorno a



tre assi principali: colmare il divario di innovazione; promuovere una decarbonizzazione competitiva; e ridurre le dipendenze strategiche, investendo su una propria, autonoma sicurezza. **Sul fronte dell'innovazione, dobbiamo recuperare** il ritardo digitale rispetto USA e Cina, mentre **abbiamo posizioni di leadership nelle tecnologie verdi**, che però occorre mantenere. Per farlo, occorre aumentare gli investimenti che però, data la loro natura innovativa, tendenzialmente **non potranno essere finanziati dalle banche**, di cui l'Unione è ricca, ma dal capitale di rischio, che in UE risulta frammentato a livello nazionale. Il rapporto **Draghi raccomanda di procedere risolutamente con il progetto di unione del mercato europeo dei capitali** rimuovendo gli ostacoli normativi per cui, ad esempio, un fondo di private equity tedesco oggi non riesce a raccogliere capitali in Olanda per investirli in medie imprese italiane. A questo scopo, da pochi giorni è sul tavolo una proposta della Commissione, concretizzata in un 'pacchetto' di direttive di armonizzazione insieme all'**introduzione di un 28° regime giuridico armonizzato a livello comunitario** per le nuove start-up innovative europee, che soprasseda ai troppo diversi sistemi dei 27. Se questi sviluppi legislativi consolideranno il lato dell'offerta di capitali europei, sarà altresì importante fare in modo che i risparmi così canalizzati possano arrivare su settori continentali integrati a livello comunitario: se la dimensione dei singoli investimenti resta nazionale, in particolare nel settore dei servizi, **le basse economie di scala conseguenti riducono il ritorno dell'investimento in Europa**, privilegiando mercati alternativi, a partire dagli USA. Dobbiamo accelerare anche sulla **progressiva apertura di mercati ancora troppo locali** (energia, trasporti, tic, difesa, aerospazio), se vogliamo evitare il rischio di realizzare un mercato unico dei capitali a servizio dell'innovazione americana. Un altro aspetto cruciale per la competitività europea è il costo e l'accesso alle fonti energetiche. Sotto l'aspetto geopolitico **è ormai chiaro che l'Europa deve aumentare di molto la sua capacità di produrre autonomamente energia**, ma deve anche farlo con una modalità che garantisca costi per le sue imprese comparabili ai competitors americani. Su questo fronte, **la parola chiave è decarbonizzazione**, almeno per quanto attiene la generazione di energia elettrica. A questo proposito l'agenda al 2030 prevede un investimento in solare ed eolico già autorizzato che porterà l'energy mix complessivo da queste fonti intorno al 50% in media, con una progressiva eliminazione nell'uso del carbone. Un altro 30% del mix energetico europeo al 2030 sarà composto da biomassa, idroelettrico e nucleare, **portando dunque l'indipendenza europea vicina all'80%**, mentre il restante 20% di fonte energetica sarà rappresentato ancora da gas. **Questo mix energetico garantisce prezzi dell'energia competitivi**, a condizione di riformare i mercati elettrici nazionali per scollegare il prezzo dell'energia da quello del gas, riducendo gli extra-profitti dei produttori. Sarà altresì importante **potenziare le connessioni elettriche tra i paesi membri**, garantendo una rete energetica integrata e resiliente, che favorirà la convergenza dei prezzi dell'elettricità tra paesi europei, ancora troppo eterogenei. **L'ultimo pilastro su cui poggia la futura competitività europea è la sicurezza**, su cui si sono registrate accelerazioni importanti. L'uso di strumenti finanziari comunitari per sostenere la spesa militare, insieme allo scorporo della stessa dal calcolo del deficit sono sviluppi utili, ma che devono essere rilette in un'ottica di competitività. Dunque, sempre in linea con il rapporto Draghi, l'investimento per la sicurezza deve essere canalizzato ex-ante sullo sviluppo di progetti comuni che **prevedano l'armonizzazione degli standard militari e il coinvolgimento massiccio del settore privato**, che potrà così riconvertire parte della sua capacità produttiva. Senza questi accorgimenti si rischia di avere una spesa inefficiente, magari con effetti di significativa sostituzione della spesa per il welfare. A quel punto tutta l'Europa si troverebbe a dover gestire un problema politico di non facile soluzione.

**Gian Maria De Francesco – Bce: «I dazi di Trump peggio del Covid» – Il Giornale**



Le offensive politiche di Donald Trump rappresentano una fonte di «incertezze» persino superiori a quelle vissute durante la pandemia di Covid-19. E quanto ha affermato il vicepresidente della Banca centrale europea, **Luis de Guindos**, sottolineando che nella valutazione dell'inflazione la Bce deve «*tenere conto dell'incertezza del contesto attuale, che è addirittura più elevata di quanto lo fosse durante la pandemia*». *L'instabilità è amplificata dai dazi annunciati dagli Stati Uniti e dalle risposte dei partner commerciali, creando un clima in cui «ogni giorno sembra essere annunciata una nuova tassa o ritirata una tassa annunciata».* **Il rischio di una guerra commerciale**, avverte de Guindos, sarebbe «*una situazione perdente per tutti*», con conseguenze negative sulla crescita economica a causa dell'aumento dei prezzi. A questo si aggiunge la deregulation promossa dall'amministrazione Trump e la riduzione delle tasse sugli utili aziendali, che potrebbero **alterare i flussi di capitali tra Europa e Stati Uniti**. In questo scenario di incertezza, **l'Ue si prepara a discutere un progetto chiave: la creazione di un'«Unione del risparmio e degli investimenti»**. L'iniziativa, che sarà **al centro del Consiglio europeo di giovedì prossimo**, mira a mobilitare parte dei 10mila miliardi di euro attualmente depositati nei conti bancari dei cittadini europei, trasformandoli in investimenti produttivi. Secondo la Commissione Ue, **il progetto risponde alla necessità di superare le barriere finanziarie tra Stati membri**, considerate equivalenti a «dazi del 100%» sul mercato interno. Bruxelles punta a **facilitare l'accesso ai mercati dei capitali per i piccoli risparmiatori** e le imprese, favorendo la crescita economica. Uno dei principali strumenti individuati dalla Commissione è il «**conto di risparmio e investimento**», un modello già sperimentato con successo e caratterizzato da regole fiscali semplificate, rendimenti agevolati e piattaforme digitali di facile accesso. Entro settembre, Bruxelles prevede di presentare un provvedimento legislativo in materia, accompagnato da raccomandazioni sulla fiscalità del risparmio e da **un programma per migliorare l'alfabetizzazione finanziaria**, dato che attualmente solo il 18% dei cittadini europei possiede competenze elevate in materia. Parallelamente, il piano prevede una riforma della direttiva Mifid per rendere ancora più trasparenti i prodotti finanziari e accrescere la fiducia dei risparmiatori nei mercati dei capitali. Un altro pilastro della strategia è **la semplificazione degli Eltif (European Long-Term Investment Funds)**, strumenti d'investimento a lungo termine finalizzati al finanziamento di progetti strategici, come le infrastrutture, l'innovazione e la transizione energetica. **Un ulteriore intervento chiave riguarda la facilitazione della quotazione in Borsa delle Pmi**, riducendo gli oneri burocratici e rendendo più accessibile il mercato dei capitali anche alle aziende di dimensioni ridotte. L'obiettivo è creare un ecosistema finanziario unico che consenta una più agevole confluenza del risparmio privato verso l'economia reale, evitando che una parte consistente dei capitali europei venga investita al di fuori dell'Ue. Tuttavia, la realizzazione di un mercato dei capitali unico incontra ostacoli strutturali. **Attualmente, il 70% del risparmio europeo resta depositato in banca**, mentre solo il 30% viene investito nel mercato dei capitali, una percentuale nettamente inferiore rispetto agli Stati Uniti. Inoltre, il mercato europeo soffre di una forte frammentazione, con regolamentazioni nazionali differenziate che rendono difficile l'accesso degli investitori internazionali. **Negli Stati Uniti, i fondi pensione gestiscono patrimoni pari al 250% del Pil**, mentre **in Europa faticano ad arrivare all'80%**. Se si considerano anche le assicurazioni e i risparmi privati, la differenza è ancora più marcata: negli Usa gli investimenti a lungo termine rappresentano il 450% del Pil, in Giappone il 250%, mentre in Europa si fermano al 150%. Inoltre, **ogni anno circa 300 miliardi di euro dei risparmi europei vengono investiti fuori dai confini Ue**, soprattutto negli Usa, aggravando il divario finanziario tra i due mercati.

~

**Francesco Profumo –A lezione di algoritmi riscoprendo Socrate – La Stampa**



Viviamo immersi nell'intelligenza artificiale. **Chatbot che rispondono alle nostre domande, assistenti virtuali che ci aiutano a scrivere**, algoritmi che personalizzano il nostro apprendimento. **Di fronte a questa rivoluzione, la scuola rischia di restare indietro.** Ma c'è una domanda ancora più urgente: come dobbiamo educare i giovani in un'epoca in cui le macchine sanno già tutto? **Molti Paesi hanno iniziato a introdurre l'IA nei programmi scolastici.** La Cina ha reso obbligatoria l'educazione all'IA nelle scuole. L'Estonia ha avviato corsi di formazione per studenti e insegnanti. **La Finlandia ha sviluppato Elements of AI**, un corso online gratuito che ha già formato oltre un milione di persone. **L'Italia ha avviato una sperimentazione sull'uso dell'IA** in 15 classi di scuole superiori distribuite tra Lombardia, Abruzzo, Marche e Toscana. L'obiettivo è la personalizzazione dell'apprendimento, in particolare nelle materie Stem e nelle lingue. Tutto questo è utile, ma non basta. Perché **il problema non è solo cosa insegnare, ma soprattutto come insegnarlo.** Se l'IA può fornirci qualsiasi informazione in pochi secondi, **ha ancora senso riempire gli studenti di nozioni?** Oggi il vero valore non è sapere tutto, ma **sapere fare domande.** E per questo serve un cambio di prospettiva radicale: un modello educativo basato sul metodo socratico. Socrate non dava risposte. Faceva domande, spingeva i suoi interlocutori a ragionare, a smontare e ricostruire le proprie idee. **Un metodo che oggi, più che mai, può trasformare la scuola in un laboratorio di pensiero critico**, invece che in un centro di addestramento alla memorizzazione. I bambini sono esploratori naturali. Ma spesso la scuola spegne questa curiosità con risposte preconfezionate. E se invece insegnassimo attraverso le domande? **Perché il cielo cambia colore?** Cosa succede se metto insieme questi oggetti? Il **Reggio Emilia Approach**, nato dall'intuizione di Loris Malaguzzi, si basa proprio su questa idea: i bambini apprendono attraverso l'esperienza, il confronto e il gioco, non con risposte imposte dall'alto. **Gli spazi stessi diventano luoghi di scoperta**, dove l'insegnante non spiega, ma guida i bambini a trovare da soli le risposte. Questo metodo, adottato in molte scuole d'infanzia in tutto il mondo, dimostra che **il pensiero critico si può allenare fin dai primi anni di vita.** E lo stesso vale per la scuola primaria. Invece di spiegare a un bambino cosa sia un ecosistema, perché non partire da una domanda? Cosa succederebbe se scomparissero tutti gli insetti? **A partire da questa ipotesi, i bambini ragionano, confrontano idee, cercano soluzioni.** E il principio dell'**inquiry-based learning**, usato in programmi come Philosophy for Children, che è stato sviluppato negli Stati Uniti da **Matthew Lipman**, alla fine degli anni '60, per stimolare il pensiero critico e il dialogo filosofico tra i bambini e i ragazzi. In Danimarca e nel Regno Unito, alcune scuole hanno già introdotto sessioni di dibattito filosofico per allenare il pensiero critico. **Man mano che si cresce, questa capacità di interrogare il mondo diventa ancora più essenziale.** Viviamo in un'epoca in cui le informazioni sono ovunque, ma non sempre affidabili. Come insegnare ai ragazzi a distinguere il vero dal falso? Un esempio: invece di far studiare un evento storico su un solo libro, perché non chiedere agli studenti di confrontare la versione di Wikipedia, di un quotidiano e di un testo accademico? Questo semplice esercizio li allena a riconoscere le differenze di prospettiva e a sviluppare uno sguardo critico. **Lo stesso approccio può essere applicato all'università**, dove le migliori istituzioni del mondo hanno già rivoluzionato il metodo di insegnamento. **Harvard e Oxford lo hanno capito da tempo:** le lezioni frontali stanno lasciando il posto a modelli basati sul dibattito e sull'apprendimento attivo. Alla **Harvard Business School**, ad esempio, **si usa il "case method"**: gli studenti devono analizzare problemi reali e trovare soluzioni, **senza risposte giuste o sbagliate.** Il futuro del sapere non è chi risponde meglio a un quiz, ma chi riesce a farsi le domande giuste. E poi ci sono gli adulti. Se **l'IA sta rivoluzionando il lavoro**, chi è già nel mondo professionale deve imparare a evolversi. Ma come? **Oggi si parla molto di aggiornamento professionale e riqualificazione**, ma spesso la formazione per gli adulti si riduce a corsi tecnici. Quello che serve davvero è una capacità più profonda: imparare a interrogare la realtà. Iniziative come **AI**



**for Everyone**, un corso online creato da **Andrew Ng**, co-fondatore di **Google Brain**, lanciato con l'obiettivo di rendere l'IA accessibile a un ampio pubblico, non solo a tecnici, ma anche a chiunque voglia comprendere le implicazioni dell'intelligenza artificiale nella società, stanno già andando in questa direzione, insegnando alle persone non solo a usare l'IA, ma a comprenderne limiti e implicazioni. **Non possiamo competere con l'IA sul piano delle informazioni.** Ma possiamo fare qualcosa che nessuna macchina può fare: **pensare in modo critico, creativo e indipendente.** Questo dovrebbe essere il cuore dell'educazione nell'era dell'intelligenza artificiale. Se vogliamo formare cittadini capaci di convivere con l'IA senza esserne sopraffatti, dobbiamo ripensare la scuola dalle fondamenta. **Non basta insegnare risposte, dobbiamo insegnare a fare domande.**

~

### **Giuseppe Colombo – L'occupazione cresce ma Italia ultima nell'Ue, male giovani e donne – Il Repubblica**

**Lo scatto c'è, ma il passo resta lento.** Così debole da risultare il più fiacco in Europa. Sono **le ultime tabelle pubblicate da Eurostat a dire che l'occupazione in Italia sta crescendo**, ma ad aumentare è anche la distanza dalla media dei 27 Paesi dell'Ue. Basta guardare il tasso di occupazione registrato nell'ultimo trimestre del 2024 per la fascia 15-64 anni: è calato di 0,1 punti rispetto ai tre mesi precedenti, ma **è aumentato di 0,2 punti rispetto allo stesso periodo del 2023**, a quota 62,2%. Ecco lo sprint. Tuttavia questa crescita tendenziale non è bastata a colmare il gap con la media Ue, che anzi è aumentato, seppure di poco (0,1), passando da 8,6 a 8,7 punti. Il grafico che indica il livello dell'occupazione nei Paesi dell'Unione europea è ancora più emblematico: **l'Italia è ultima.** Resta maglia nera. Scorporando i dati, **il divario con l'Europa è forte soprattutto per l'occupazione femminile e per quella giovanile.** Sempre prendendo come riferimento il quarto trimestre dell'anno scorso, il tasso di occupazione per le donne è pari al 53,1%, contro una media Ue del 66,3%: i punti di distacco sono 13,2, in aumento rispetto ai 12,8 dell'ultimo trimestre 2023. La Germania resta lontanissima: il 74,2% delle donne in età da lavoro. Trend inverso per gli uomini: tasso al 71,3% in Italia a fronte del 75,4% nell'Unione europea. La distanza si è ridotta, passando in un anno da 4,3 a 4,1 punti. Il gap è ancora più contenuto se si guarda alla fascia 25-54 anni: 84,4% al lavoro in Italia e 87,5% nell'Ue. **Capitolo giovani. Qui il passo rispetto al resto dell'Europa si fa ancora più lento:** il tasso di occupazione per la fascia d'età 15-24 anni si ferma al 19,2%, ovvero 15,6 punti in meno rispetto alla media Ue, pari al 34,8%. In un anno, l'Italia ha perso un punto percentuale. La stessa dinamica che caratterizza l'intera popolazione in età lavorativa contraddistingue anche questo segmento: **a essere penalizzate di più sono le donne.** I dati Eurostat vengono accolti dalla politica con giudizi opposti. «*Certificano il fallimento delle politiche del governo Meloni sul lavoro*», commenta **Arturo Scotto**, capogruppo per il Pd in commissione Lavoro alla Camera. «*Il governo Meloni può giovare di un altro primato: oltre un milione di persone sono tornate al lavoro*», dice invece il senatore di Fratelli d'Italia, **Ignazio Zullo.**

~

### **Claudia Luise – Microchip maxi caos – La Stampa**

Il dialogo è partito da tempo e già nei prossimi giorni potrebbe esserci qualche novità nella **governance di STMicroelectronics: Maurizio Tamagnini**, vicepresidente del consiglio di sorveglianza, dovrebbe ribadire la sua disponibilità a dimettersi al ministro dell'Economia e azionista di controllo (con l'omologo francese) della multinazionale, **Giancarlo Giorgetti.** Una scelta, quella di lasciare, maturata con la convinzione di favorire un miglior clima istituzionale.



Anche perché una parte dei problemi **nascono dalla "debolezza" del consiglio di sorveglianza** (composto, oltre che da Tamagnini, anche da altri due membri italiani, Paolo Visca e Donatella Sciuto, sul totale di nove componenti). **La multinazionale dei semiconduttori**, infatti, è partecipata al 27,5% tramite una holding da entrambi gli Stati in misura paritetica. E le risoluzioni richiedono l'approvazione di almeno tre quarti dei suoi membri in carica, 7 sui 9 componenti. Quindi anche il **programma di riduzione dei costi della multinazionale**, che prevede un risparmio minimo di 800 milioni di dollari con un impatto ancora non dettagliato sull'Italia, sono state approvate con il voto italiano. Non solo, anche il via libera alla remunerazione per l'**ad, Jean-Marc Chery**, che nel 2024, nonostante i risultati in calo, è stata rivista al rialzo anche rispetto al 2023 che invece è stato l'anno migliore di sempre. L'insoddisfazione italiana non è nuova, già in passato c'erano state tensioni e prese di posizione poi passate in secondo piano in virtù dei risultati. Ma **ora il clima è diventato arroventato e la tensione si percepisce con forza**. Una sfiducia nata sul versante italiano, appunto. Ma **nemmeno il rapporto tra il ceo e la Francia è idilliaco**. Tanto che anche dall'interno, oltre che da vari analisti, arriva la richiesta agli azionisti di agire in fretta per il bene di una società finita nel mirino per **una gestione considerata «inadeguata»** e in alcune operazioni addirittura **«sconsiderata e pericolosa»**. Il riferimento è sempre alla class action intentata negli Usa da alcuni azionisti per la diffusione **«falsa e fuorviante di dichiarazioni» in merito a bilanci e linee guida**. Proprio da questi documenti emerge anche che l'**ad Chery**, e il cfo, **Lorenzo Grandi**, avrebbero sfruttato il prezzo gonfiato delle azioni di Stm e la mancata informazione agli investitori riguardo il crescente problema della domanda di Stm per **guadagnare complessivamente quasi 8 milioni di dollari in vendite interne di azioni**. La multinazionale poi ha chiuso il 2024 con ricavi in calo del 23,2% a 13,3 miliardi e un utile in flessione del 63%. **Tra le scelte contestate, la chiusura della divisione Automotive nel 2024**. Segmento che, leggendo i numeri pubblicati dall'azienda, generava nel 2023, prima della dissoluzione, il 48% del fatturato del gruppo Stm con un margine operativo del 31,9% comparato al 28% e al 14,8% nello stesso periodo per gli altri due gruppi. Nell'ultimo trimestre 2024 - dopo la riorganizzazione - **il margine operativo consolidato dell'azienda è stato del 11,1%, meno della metà del 23,9% registrato un anno prima**. L'auto inoltre aveva generato il 55% dell'aumento dei ricavi e il 63% del risultato operativo consolidato nel periodo 2018 - 2023. Questa divisione aveva un cuore molto italiano e la parte operativa nei siti di Agrate e Catania. La scelta di Chery, quindi, di fatto **avrebbe minato gli equilibri a favore della Francia** con investimenti che si sono realizzati Oltralpe mentre quelli nel nostro Paese sono rimasti in standby, con plant considerati obsoleti. Una decisione contrastata anche perché **i principali competitor, visto il business specifico, continuano ad avere settori dedicati**. Per l'Italia, quella **Automotive era una componente strategica**. Anche in questo caso il consiglio di sorveglianza non si sarebbe opposto ma a discolpa ci sarebbe un cavillo nello statuto che avrebbe lasciato a Chery la possibilità di cancellare la divisione senza chiedere il suo parere. E intanto si fa strada l'ipotesi che a prendere il posto di Chery possa essere **Nicolas Dufourcq**, attuale presidente del consiglio di sorveglianza, componente dell'organo già da maggio del 2015 e ceo di Bpifrance (Banque Publique d'Investissement).

~

### **Cristiano Dell'Oste - Affitti brevi, frenano gli annunci online – Il Sole 24 Ore**

Frenano gli affitti brevi nelle grandi città per la prima volta dopo il Covid. A febbraio gli annunci nei 20 capoluoghi di regione sono calati dell'11% rispetto al mese precedente: da 75mila a 66.600, secondo **l'analisi svolta sui principali portali online da Aigab, l'associazione dei gestori di locazioni brevi**. Dal -9% di alloggi in offerta a Roma al -8% di Milano, con **il picco di**



**-20% a Firenze.** «Con tanta offerta e poca domanda, i proprietari, anche per via dei tanti adempimenti, si stanno rivolgendo ad altri mercati», commenta **Marco Celani**, presidente di Aigab. **A pesare è quindi anche il Cin**, il codice identificativo nazionale di cui dal 2 gennaio devono essere dotati tutti gli alloggi in affitto breve. **Venerdì scorso i Cin rilasciati erano 519mila, cifra che corrisponde all'85% delle strutture** registrate nella banca dati del ministero del Turismo e dotate dei codici regionali. Questo scarto del 15% appare congruo con il calo delle inserzioni online nel 2025, secondo i principali portali come **Airbnb, che da gennaio ha "spento" gli annunci privi di Cin** (tranne quelli per locazioni oltre i 30 giorni o con il codice invia di rilascio). In questo contesto, «ci sono regioni come l'Umbria dove ci segnalano rallentamenti nel rilascio del codice regionale, necessario per richiedere quello nazionale», aggiunge **Dario Pileri**, presidente di ProLocaTur, associazione per la tutela dei proprietari che fanno affitto breve. Il quadro degli adempimenti che scoraggia i locatori, aggiunge Pileri, è aggravato dagli **obblighi in materia di sicurezza** e dai costi per acquistare e mantenere a norma estintori portatili e rilevatori di monossido: «Un'ulteriore barriera per chi opera in zone periferiche o meno attraenti, con tassi di riempimento inferiori, o per limitati periodi all'anno». Anche questo sottrae redditività. Mentre **gli incassi comunali generati dall'imposta di soggiorno - che i locatori sono tenuti a riscuotere - segnano nuovi record:** nel 2024 hanno superato il miliardo e nel 2025 si stima dovrebbero crescere del 17% (si veda Il Sole 24 Ore del 20 gennaio). Per gestori e proprietari, però, **il fronte caldo è quello aperto dalla circolare del ministero dell'Interno del 18 novembre 2024**, che ricorda l'obbligo di **identificare "de visu" i clienti**. Proprio appellandosi alla circolare, alcune città d'arte come Roma hanno **iniziato a rimuovere le keybox**, nel tentativo di arginare abusi e irregolarità. D'altra parte **la pressione su alcuni centri storici agli occhi dei sindaci si è fatta insostenibile.** (...) Giovedì prossimo, 20 marzo, al ministero ci sarà un altro incontro con le associazioni del settore. Sul tavolo c'è **la richiesta di consentire il riconoscimento degli ospiti "de visu", come vuole la norma, ma da remoto**, sfruttando la tecnologia. Nel frattempo, per cautela gli operatori hanno invitato i proprietari ad eseguire il checkin di persona. **Abbav**, associazione di host del Veneto, **segnala diversi casi di sanzioni penali** per violazione dell'articolo 109 del Tulpas, che comportano l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a 206 euro. «Le questure venete stanno facendo controlli serrati - racconta la presidente **Ondina Giacomini** - che si aggiungono a quelli dei Comuni in tema di Cin, soprattutto a Venezia». Tra obblighi e costi, lamentano le associazioni, potrebbe finire fuori dal mercato chi opera con il fai-da-te e ha piccoli introiti. **"Fuori" perché punta sull'affitto lungo:** magari a canone concordato o per studenti, due formule che secondo l'Orni nel quarto trimestre 2024 hanno visto crescere sia i nuovi contratti sia i canoni (tassati con la cedolare al 10%). **Oppure "fuori" perché sceglie il nero**, promuovendo la casa sui social o su bacheche online che non richiedono il CM, e incassando in contanti. Contro il sommerso, quest'anno **debutta tra l'altro l'obbligo di indicare il CM nel modello 730 e ci sarà anche l'incrocio con i dati comunicati dagli intermediari** che hanno applicato la ritenuta del 21% (le certificazioni stanno arrivando in questi giorni ai locatori). Debutta anche la cedolare al 26% dalla seconda casa in locazione breve; ma in un mercato dove prevalgono i piccoli proprietari l'impatto sarà limitato.

~

### **Dario Di Vico – Nel puzzle di Versalis - L'Economia del Corriere**

**La vertenza Versalis non ha avuto grande eco.** Eppure la chimica è la quinta industria del Paese e, soprattutto, si tratta di un caso che merita attenzione perché **si dipana su almeno due piani: il primo riguarda gli assetti di lungo periodo della produzione italiana**, il secondo investe **il puzzle degli accordi che coinvolgono Regioni e sindacati** per dar via alla



riconversione di ben due stabilimenti. Una scommessa che varrà la pena seguire perché **si situa al confine tra vecchio e nuovo** e necessita quindi di una continua verifica e monitoraggio degli impegni presi. Il protocollo con l'Eni, azionista di controllo di Versalis, è stato siglato lunedì scorso al Mimit, ma ci sono due Regioni e un sindacato che non l'hanno sottoscritto. Con differenti valutazioni e punti di vista che comunque lasciano per ora aperto il dossier. **Il ministro Adolfo Urso ha seguito passo dopo passo l'evoluzione della trattativa** e confida di aver semaforo verde da Emilia-Romagna e Puglia, i due riluttanti, già forse entro questa settimana e pur di portare a casa il prezioso risultato si è fatto garante di una serie di punti nodali dell'intesa. Ma prima di passare alla cronaca converrà capire che cosa sta avvenendo e perché la chiusura/riconversione degli impianti di Priolo e Brindisi prelude de facto all'uscita dell'Italia dalla chimica di base. Che non è affatto competitiva se è vero che è costata in termini di perdite economiche a Versalis 7 miliardi in 15 anni di cui 3 miliardi negli ultimi cinque anni. Insomma **la situazione, dal punto di vista Eni, era giudicata non più sostenibile finanziariamente** e bisognava mettere in campo altre idee, che evidentemente guardassero al futuro e non al passato. La palla resta a Usa e Golfo. Del resto tutti gli economisti concordano sul fatto che la chimica di base così indissolubilmente legata al prezzo delle commodity (gas, metano, butano) non fa prigionieri. E in questa sede varrà la pena ricordare almeno due tendenze che hanno portato a riscriverne la geografia produttiva. Negli Stati Uniti **lo shale gas** non solo ha abilitato l'export americano di Gnl, ma ha creato molte opportunità per gli impianti di chimica di base. Gli altri grandi player, i paesi del Golfo, hanno fatto importanti passi in avanti nel risalire la catena del valore e sono passati dalle raffinerie al petrolchimico. Con l'ovvio vantaggio di avere la materia prima a costi bassi. Ed è **questo il differenziale competitivo che nella competizione globale fa premio e determina vincitori e vinti**. Per l'Italia che ha avuto una storia chimica che definire disordinata è sicuramente un eufemismo, per di più dotata di siti industriali sparpagliati e poco efficienti, rimanere nel gioco non aveva più senso. E **ciò che vale per noi vale anche per l'intera Europa** se è vero che anche i tedeschi, la corazzata della chimica continentale, ora soffrono come dimostra su tutti la crisi della Basf e la cessione della Covestro (polimeri) alla Abu Dhabi National Oil Company. Bisogna aggiungere che da tempo, almeno dieci anni, le scelte industriali degli operatori italiani (**la nostra chimica è terza in Europa, conta su 2800 aziende e dà lavoro direttamente an3 mila addetti**) avevano privilegiato la discesa a valle, dal B2B e la produzione di intermedi a una maggiore vicinanza al consumatore finale. Oggi i grandi della chimica italiana si chiamano Mapei, Bracco, Sol, Radici Group, Coim Group, tutti soggetti produttori di specialty, solidamente impiantati in singoli segmenti di mercato e per i quali l'ipoteca del prezzo delle commodity non è così decisiva per le fortune dell'azienda. Sul territorio se quindi dismettere la chimica di base era una scelta pressochè ineludibile **l'accordo Versalis si muove nella direzione di riconvertire i due impianti di Priolo e Brindisi** in direzione della chimica green. **Incontrando la collaborazione e il consenso di Cisl e Uil e, invece, la netta opposizione della Cgil**. Il futuro di Priolo, secondo il protocollo ministeriale, sarà di quello di diventare una bioraffineria per la produzione di combustibile per l'aviazione e per il riciclo della plastica mentre Brindisi diventerà una gigafactory per la produzione di batterie e accumulatori. Questo processo dovrebbe durare cinque anni, prevede due miliardi di investimento e la tutela dell'occupazione. La differenza è però che **la Regione Sicilia ha approvato il piano per Priolo mentre la Puglia ha chiesto tempo** per valutare l'intesa e comunque non l'ha firmata. Urso si aspetta un segnale dal presidente Michele Emiliano, ma intanto Leo Caroli, capo della task force pugliese, ha parlato



di «impegni generici di intensità di produzione», di «un mancato impegno invece per l'indotto della filiera del cracking» e di perplessità sulla scelta di chiudere il cracking mentre si realizza la gigafactory. (...) La gigafactory sorgerà su un sito differente da quello del petrolchimico che sarà sottoposto a bonifica. E la contemporanea messa in atto di quest'operazione insieme alla realizzazione della gigafactory **dovrebbe permettere di tutelare l'occupazione**, obiettivo di cui Urso si è fatto garante su esplicita richiesta della Cisl. L'altra Regione riluttante è stata l'Emilia Romagna, il cui presidente, il ravennate Michele De Pascale, ha seguito personalmente l'evoluzione della vertenza. (...) Ora le Regioni che si sono sfilate presenteranno degli emendamenti, testi che saranno sottoposti a tutti i soggetti firmatari. Ma non è tutto. **La preoccupazione degli enti locali e dei sindacati riguarda il futuro dell'indotto legato ai due impianti da riconvertire.** (...) La speranza è che anche per l'indotto possano essere messe in atto iniziative di riconversione produttiva con il sostegno delle regioni e magari anche dell'Eni. **Una conferma che Versalis è un vero puzzle** e bisognerà attendere prima che tutte le tessere vadano al loro posto.

~

### **Redazione Vista da dentro – Obiettivo «Recidiva Zero» Il Cnel entra a Rebibbia per un tavolo di confronto - Il Tempo**

Martedì 11 marzo il **Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale** presieduto dal Consigliere **Emilio Minunzio** e composto da 19 persone è stato organizzato nel reparto G8 del carcere di Rebibbia grazie all'accoglienza data dalla **Direttrice Teresa Mascolo**. Questo nobile gesto ha come obiettivo **«RECIDIVA ZERO» nelle 190 strutture penitenziarie presenti nel territorio italiano**. L'ascolto è stato condiviso con la stessa popolazione detenuta che è intervenuta portando anche delle proposte. È stato un evento di particolare rilievo per il mondo carcerario che ha fatto capire il modello ottimale e virtuoso da seguire e a cui deve tendere quello rieducativo che si basa sul recupero sociale dei detenuti attraverso il lavoro, contrapposto a quello focalizzato sulla punizione e sulla sicurezza sociale. **Secondo i dati riportati dal CNEL** oggi solo l'1% dei detenuti in Italia lavora per imprese private e il 3% per cooperative sociali, mentre il 27% circa è alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria per svolgere servizi in istituto. **L'obiettivo del CNEL è di incrementare in modo rilevante la partecipazione diretta di imprese private** attraverso accordi di lungo periodo tra aziende e carceri, obiettivo non facile tenendo conto che nel 2023 i fondi per sgravi fiscali e contributivi previsti a favore di chi assume detenuti sono stati utilizzati solo per il 66%. Per incentivare le imprese private a entrare nel settore, accanto al vantaggio economico può essere utile considerare i vantaggi reputazionali per il miglioramento dell'indice di rispetto Ambientale e Sociale (Rating ESG) che le imprese, anche per effetto delle nuove norme europee, devono riportare nei Bilanci di Sostenibilità, integrando la modalità di calcolo del Rating ES **comprendendo anche aspetti relativi al mondo carcerario**. Sui vantaggi potenziali per la collettività di queste iniziative l'European House di Ambrosetti ha effettuato alcune simulazioni stimando un impatto economico a livello di Pil che va dai 280 ME/anno, nello scenario peggiore, a 480 ME/anno in quello migliore. È quindi di tutta evidenza **che il progetto «Recidiva Zero» possa trasformare un problema sociale in una risorsa economica e sociale importante**, seguendo il percorso già tracciato dalle migliori esperienze europee. Si è parlato di tanti temi, ad esempio della **mancanza di una sigla sindacale utile e fondamentale per fare fronte alle varie richieste**.



Si è parlato del **diniego del reddito d'inclusione** proprio perché non può essere richiesto dalla persona detenuta o da chi ha finito di espiare la pena. E ancora della **pignorabilità della «mercede» per la persona detenuta** che pur avendo uno stipendio ridottissimo, non è pari ad 1/5 come per un comune cittadino. Si è parlato poi della soppressione del mantenimento carcerario che dall'anno 2016 è stato raddoppiato. Altra **tematica affrontata è stata quella dei salari** che riescono a soddisfare la necessità della persona detenuta e sussidiare la sua famiglia. Alla fine ci sono stati gli interventi di **Luca Finocchiaro** che ha parlato di far censire le ditte in un albo certificato per l'assunzione delle persone detenute e della collocazione di un ufficio del lavoro con tanto di anagrafe e curricula. **L'intervento di Fabio Falbo ha lanciato l'idea di un progetto di terza missione rivolta al CNEL** e alla delegata del Rettore per la formazione universitaria negli Istituti penitenziari e responsabile del progetto **"Università in carcere "** di Roma Tor Vergata **Prof.ssa Marina Formica**, che servirà al miglioramento del sistema penitenziario con dei benefici per l'istituzione stessa e per le persone che vi abitano facendo crollare la cosiddetta recidiva. In questa idea c'è la creazione di un applicativo Desktop vero e proprio per il lavoro dello **«Scrivano Digitale»** figura questa da formare qui a Rebibbia per le persone detenute in tutte le 190 strutture penitenziarie. **Digitalizzare le 190 strutture** per un risparmio notevole di risorse fisiche e materiali, **il nostro motto sarà «snellimento» e «riorganizzazione»**. Prevista la creazione di **un App a supporto dell'Amministrazione penitenziaria per dare un servizio ai familiari delle persone detenute** che indica l'ubicazione del carcere, i mezzi pubblici disponibili per il raggiungimento, le sezioni del carcere con anche i **giorni disponibili per effettuare i colloqui** e tutto le altre notizie utili. Si è pensato di chiedere ad **Amazon** di attivare un Hub o Locker per la ricezione e il reso dei prodotti ordinati venendo incontro ulteriormente alle esigenze familiari e potenzialmente creando delle nuove figure lavorative con tanto di opportunità e formazione utile, spendibile in libertà nel settore della logistica. Altro ramo progettuale è quello del servizio e-mail flat (illimitato) a tariffa annua irrisoria e fissa. **Altra idea/progetto è la digitalizzazione**, con l'uso dell'intelligenza artificiale insieme a quella umana, che unite studiano i vari testi rispettando la privacy e fornendo soluzioni per migliorare l'umanità in ogni ambito. Abbiamo letto che l'Università Tor Vergata con La Sapienza **utilizzano il supercalcolatore Leonardo gestito da Cineca** e questo per aiutare le varie imprese in compiti specifici facendo ad esempio l'analisi di documenti ed informazioni, elaborandone i contenuti e fornendo una o più soluzioni. Questa IA generativa e italianissima dal nome Velvet 14B e Velvet 2B, la stessa che fa la differenza visto che è stata addestrata in modalità multilingue con un tasso del 23% dei dati Made in Italy. **Paradossalmente il carcere diverrà una BigTech a supporto della società libera**. Non esisteranno deepfake o altro che possa influenzare il risultato chiaro che sia il CNEL, sia l'Università, e il comitato economico e sociale europeo, sono parte integrante di questo progetto. In poche parole, nel giuridico in generale, **possiamo monitorare staticamente il tutto con l'utilizzo degli algoritmi che ci mostrano lo stato di salute del sistema giudiziario**. Altro strumento da utilizzare per l'abbassamento della recidiva sono i **Social Impact Bond - Pay for Success**, rivolti all'attuazione di **progetti di pubblica utilità**, con una ricompensa per gli investitori e questo se si è generato un reale impatto sociale positivo, efficacemente misurato. I SIB, che sono strumenti di contrattualistica complessa, danno l'opportunità di procreare un risparmio per la Pubblica Amministrazione tramite il progetto oggetto di finanziamento, la ricompensa del project management è condizionata al suo conseguimento che dovrà generare un impatto sociale positivo (riscontrato e valutato), questo perché **permetterà alla Pubblica**



**Amministrazione di economizzare le risorse** che possono in seguito essere indirizzate alla ricompensa di chi ha investito nel progetto. Alla fine, e non ultimo per importanza, c'è stato l'intervento di **Giovanni Alemanno** sulla creazione di **formazione delle persone detenute in merito alla realizzazione di orti urbani** sia all'interno della struttura che fuori. Questa è stata la sintesi dell'incontro che ha portato buoni frutti consegnando i progetti insieme alla fattibilità e non per ultimo la proposta di legge sul Permesso di trattamento. Vi è stato un saluto e ringraziamento speciale con questa frase: «***Mentre si rimanda la vita passa***» (**Seneca**).

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)